

## Pensieri scomodi di don Tonino sulla pace.<sup>1</sup>

Rivolgo un fraterno saluto a S. Ecc.za Mons. Giovanni Giudici e a S. Ecc.za Mons. Luigi Bettazzi e a tutti voi cari amici di Pax Christi. Vi ringrazio della vostra presenza. Decidendo di tenere il vostro Convegno annuale nella Diocesi di Ugento -S. Maria di Leuca, avete inteso riproporre alla comune riflessione il magistero di don Tonino nel XX anniversario della sua morte.

Questo vostro raduno, da una parte esprime il sincero ringraziamento a don Tonino, fedele testimone di Cristo e indimenticato presidente della vostra Associazione, dall'altra rimarca la volontà di rimanere fedeli al suo messaggio perché continui a fecondare la vita della Chiesa e della società.

Come voi stessi avete scritto nell'invito, siete spinti dal desiderio di «riscoprire e rilanciare dal Salento, luogo di confine geografico e porta d'Oriente, il suo messaggio di profezia evangelica rivolto a chi non si rassegna ad un mondo segnato da tanti conflitti e ferito da tante forme di violenza». Nello stesso tempo intendete ritrovare, insieme all'attualità dell'insegnamento e della testimonianza di don Tonino «anche le ragioni di un rinnovato impegno di "Pax Christi" nella Chiesa e nella società».

Nel ricco e articolato dibattito di questo Convegno, il mio contributo intende sottolineare l'idea secondo la quale, a venti anni dalla morte di don Tonino, occorra intraprendere una ermeneutica più profonda e più completa del suo pensiero. Per fare questo credo che sia necessario seguire un preciso orientamento.

Nella recente omelia che ho tenuto nella Cattedrale di Molfetta nel XXX anniversario dell'inizio del ministero episcopale di don Tonino, ho espresso questo mio convincimento con le seguenti parole: «Coloro che si richiamano all'esempio di don Tonino dovrebbero mantenere una vigile attenzione e incamminarsi in una triplice direzione: tornare alle radici delle questioni che hanno appassionato e nutrito la riflessione di don Tonino, all'impostazione dei problemi al di là delle conclusioni da lui raggiunte, senza mai sentirsi soddisfatti dei risultati ottenuti; far emergere, in una sapiente e faticosa ricostruzione storica, l'originalità del suo pensiero, mettendo possibilmente in luce il "nucleo generatore" e il corpo centrale delle sue intuizioni fondamentali; non rinunciare a far germogliare quella potenza innovativa e creativa che affonda le sue radici in un amore alla terra e all'uomo considerati nella luce della redenzione compiuta dal mistero pasquale di Cristo».

In altri termini, occorre mantenere l'unità e la circolarità tra l'aspetto teologico, etico e sociale del pensiero di don Tonino. In questa unità e nel legame tra parola e gesto (*gestis verbisque*) risiede la forza del suo messaggio. Separare questi aspetti significa indebolire la carica profetica della sua testimonianza.

---

<sup>1</sup> *Riflessione al Convegno di Pax Christi, Basilica di Leuca, 31 dicembre 2012.*

Seguendo questo criterio, riprendo alcune linee del pensiero di don Tonino sulla pace. Richiamo, innanzitutto, la *prospettiva teologica* della sua riflessione sulla pace. Essa si esprime secondo quattro direzioni: *sacramentale, staurologica, cristologica ed escatologica*.

Per don Tonino «la pace non è tanto un problema morale, quanto un problema di fede. Perché, più che il nostro agire, tocca il nostro essere di persone “conformate a Cristo” in profondità, non con l’aggiunta esteriore di incarichi, ma con l’unzione dell’Olio che penetra e consacra radicalmente»<sup>2</sup>. L’impegno per la pace è un imperativo che nasce dall’alto; cioè è la logica conseguenza della grazia sacramentale, non il semplice risultato di una assunzione di responsabilità di tipo volontaristico e semplicemente umanitario.

Per questo la *pace va intesa innanzitutto come un dono*. Purtroppo – avverte don Tonino – questa visione della pace sta diventando «uno slogan pronunciato da noi cristiani senza molta convinzione e usato come formula di maniera [...]. Considerare la pace come acqua ricavata dai nostri pozzi è un tragico errore di prospettiva di cui, prima o poi, pagheremo le spese col prosciugamento o con l’inquinamento delle falde freatiche. Quando la riflessione delle nostre comunità riuscirà a scoprire che i pozzi della pace sono le stimmate del Risorto?»<sup>3</sup>. La pace è il frutto maturo della Pasqua di Cristo, non il risultato di un impegno etico del cristiano.

La pace, infatti, è *fondata sulla croce*. «La pace - scrive don Tonino - deve continuamente tenere i conti aperti. Con la stoltezza della croce che provoca il sorriso dei dotti. Con la debolezza della Parola di Dio che suscita le preoccupazioni dei prudenti [...]. “In hoc signo vinces”. Con questo segno: quello della fede, che poi diventa, necessariamente, quello della croce con tutta la sua carica di assurdo. È la croce che ci insegna come amare i nemici. Una croce da prendere per il braccio lungo, come fece Gesù, e non da impugnare per il braccio corto, come abbiamo fatto noi, usandola a guisa di spada che ferisce e uccide»<sup>4</sup>.

In ultima analisi, *la pace non è tanto un valore da promuovere, ma una persona da seguire: la stessa persona di Gesù*. Per questo, nonostante viviamo una «esperienza frammentata di pace, scommettere su di essa significa scommettere sull’uomo. Anzi, sull’uomo nuovo. Su Cristo: egli è la nostra Pace. E lui non delude»<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> A. Bello, *Omellie e scritti quaresimali*, II, Luce e vita, Molfetta, 2005, n. 39, p. 40.

<sup>3</sup> A. Bello, *Scritti di pace*, IV, Luce e vita, Molfetta, 1997, n. 133, p. 149.

<sup>4</sup> *Ivi*, IV, n. 78, p. 90.

<sup>5</sup> *Ivi*, IV, n. 138, pp. 152-153.

Certo, non è facile raggiungere la stessa statura di Cristo. Per questo bisogna considerare la pace come «una meta sempre intravista, e mai pienamente raggiunta. La sua corsa si vince sulle tappe intermedie, e mai sull'ultimo traguardo. Esisterà sempre un "gap" tra il sogno cullato e le realizzazioni raggiunte [...]. La pace è un bene la cui interezza si sperimenterà solo nello stadio finale del regno, troverà nuovi motivi per continuare la corsa anche nella situazione di scacco permanente in cui è tenuto dalla storia»<sup>6</sup>.

Su queste coordinate teologiche, don Tonino fonda la sua riflessione etica e sociale della pace. In questa prospettiva, egli sottolinea che la pace è innanzitutto *rispetto e difesa della vita*. A mo' di esempio valga la risposta data a don Torquato Sergenti nell'incontro tenuto nel liceo classico di Città di Castello (25.10.1988). Il sacerdote aveva rilevato che, certo, la vita va difesa «abolendo la produzione e il commercio delle armi, ma va difesa anche contro i cucchiaini d'oro. Madre Teresa dice che finché ci sarà un aborto, non ci sarà la pace sulla terra».

A questa osservazione, don Tonino risponde in questo modo: «È importante giocare la partita a tutto campo; e naturalmente in tutto questo discorso c'entra anche il problema dell'aborto. È chiaro, tutte le violenze nei confronti dell'uomo vanno combattute, ostacolate. Ho scritto una preghiera proprio nel giorno della Giornata della vita intitolata *Dammi Signore un'ala di riserva*»<sup>7</sup>.

Questa preghiera, pertanto, costituisce una invocazione e un preciso impegno di lotta contro ogni attentato alla vita e alla dignità dell'uomo.

La pace, infatti, va costruita nella storia. Certo - scrive don Tonino - «la pace è un'acqua che scende dal cielo: ma siamo noi che dobbiamo canalizzarla affinché, attraverso le condutture approntate dalla nostra genialità, giunga a ristorare tutta la terra [...]. Frutto della giustizia è la pace, dice Isaia in uno splendido passo. E il salmo 85 parla così apertamente di baci tra i due partners, che non mancano coloro a cui verrebbe il sospetto che questi rapporti abbiano del torbido, e calpestino il cosiddetto elementare senso del pudore»<sup>8</sup>.

In ultimo, don Tonino ribadisce che la pace non è una "grazia a buon mercato", ma «il nuovo martirio a cui oggi la Chiesa viene chiamata»<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> *Ivi*, IV, n. 127, p. 152.

<sup>7</sup> *Ivi*, IV, n. 122, p. 137; 126 p. 141.

<sup>8</sup> *Ivi*, IV, n. 134- 135, p. 150.

<sup>9</sup> *Ivi*, IV, n. 136, p. 150.

Per questo occorre una nuova stagione di testimoni della pace che sappiano coniugare non solo la dimensione festiva, ma anche la *dimensione feriale della pace*. «Dovremmo abituarci - esorta don Tonino - ad abbinare la pace a parole più quotidiane. Parliamo quasi sempre di festa della pace, marce della pace, veglie della pace, tavole rotonde sulla pace. Ne deriva l'immagine distorta che la pace riesca ad andare d'accordo solo con compagne fortunate. Che si mostri in pubblico solo con coloro che hanno sfondato. Che accetti di apparire in vetrina solo con realtà di rango superiore. O di passeggiare in tandem unicamente con seguaci blasonate. Forse è arrivato il momento di capire che, oltre che di *festa*, dovremmo poter parlare di *ferialità* della pace. Invece che coniarla sempre con le *marce*, dovremmo appaiarla un po' più con i *percorsi quotidiani* che, in linea ordinaria, sono scanditi su ritmi scarsamente eroici. Al di là delle *veglie*, cariche di vibrazioni emotive e risonanti di salutari utopie, dovremmo prender atto che la pace si costruisce anche nei *sonnolenti meandri della storia* e cresce anche nelle pieghe sotterranee dell'esistenza. E non è blasfemo affermare che, al di là dei velluti delle *tavole rotonde*, la pace si costruisce sul ruvido *tavolo* del falegname come *desco* del contadino. Sulla *cattedra* dell'insegante come sulla *scrivania* dell'impiegato. Sullo *scanno* dello scolaro come sulla *mensola* della casalinga. *Sull'impalcatura* del metalmeccanico come su ogni *banco* impoetico dove si consumano le più oscure fatiche giornaliere»<sup>10</sup>.

La Vergine di Leuca, la Madonna *de finibus terrae*, ci aiuti ad essere testimoni di Cristo e a portare la pace fino ai confini della terra.

+ Vito Angiuli  
Vescovo di Ugento- S. Maria di Leuca

---

<sup>10</sup> *Ivi*, n. IV, 33, pp. 41-42.